

OTELLO PETRUZZI, *Il diario. La mia vita dedicata a Tuglie, Tuglie, Tipogr. 5 Emme, 2021, pp. 392.*

La storia politico-amministrativa dei centri salentini nel secondo dopoguerra si va progressivamente arricchendo di nuovi e vari contributi, come è giusto che sia quando il passato prossimo incomincia a diventare remoto. Altrettanto legittimo che autori o fautori principali di tale lavoro di ricostruzione siano i protagonisti del tempo, pur con tutte le cautele che questo tentativo comporta dal punto di vista metodologico. In questi casi, l'operazione acquisisce la doppia valenza di personale bilancio di vita e di cronaca vissuta delle vicende amministrative di una cittadina data.

Più che novantenne, lucidissimo nella memoria e nella scrittura, non ha voluto sottrarsi al dovere della testimonianza Otello Petruzzi, in virtù della sua lunghissima esperienza maturata come cittadino impegnato e amministratore del Comune di Tuglie, ripercorsa in questa corposa pubblicazione. Egli ha intitolato il proprio lavoro "diario", termine però forse da non prendere totalmente alla lettera. Se è vero che del diario il testo rispetta l'ordine rigorosamente cronologico, il ritmo incalzante delle annotazioni, la partecipazione emotiva dello scrivente, occorre precisare che la stesura, tra il 2017 e '19, è stata riveduta dall'autore, con il dichiarato aiuto dell'amico personale Lucio Causo, studioso molto noto per i suoi apporti alla storia del territorio nonché collaboratore del sindaco Petruzzi in quanto funzionario del Comune di Tuglie. In effetti ci troviamo davanti ad una narrazione condotta in terza persona, fittissima di eventi e di postille, con una miriade di informazioni riferite a tempi e circostanze precise. Si susseguono, fra le pagine, le comparizioni di noti esponenti politici operativi in ambiti diversi (nazionale, regionale, locale) e di cittadine e cittadini tugliesi, i quali intessono fra loro un dialogo al quale lo stesso Petruzzi partecipa come interlocutore (diretto o indiretto) e/o in funzione di chiosatore. Di solito, fonte documentaria obbligata per lavori di questo tipo è il *corpus* degli atti amministrativi e di tutte le carte attinenti all'opera dei Consigli e delle Giunte comunali, di norma conservate presso l'archivio storico comunale. Nel nostro caso, l'autore ha scelto di non appesantire il testo con continue note di rinvio ai corrispondenti riferimenti archivistici, ma le principali delibere in materia di lavori pubblici dell'Amministrazione e del Consiglio tugliesi dal 1972 al 1994 sono elencate in Appendice. Ad una più fedele ricostruzione del cinquantennio contribuisce pure una ricchissima carrellata di cento foto (in gran parte a colori), ben distribuite a intervalli regolari fra le pagine, che presumibilmente l'autore ha recuperato dalla raccolta personale propria o di amici. Questo copioso apparato, costituito, oltre che da foto ricordo (quasi tutte di gruppo), anche da riproduzioni di manifesti, di ritagli della stampa quotidiana, di documenti amministrativi, di avvisi, può esser considerato di per sé una vera e propria storia cittadina per immagini, le quali attestano episodi culturali e sportivi,

momenti del governo municipale, la partecipazione comunitaria ai piccoli e grandi eventi celebrativi della tradizione o imposti dall'attualità. Ad essi si accostano le testimonianze fotografiche degli incontri di Otello, in circostanze ufficiali, con autorevoli esponenti dello Stato e del partito, quali il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (1985-92), il presidente del Senato e più volte ministro Amintore Fanfani e il segretario democristiano nonché presidente del Consiglio (1989-90) Ciriaco De Mita.

Le memorie di Petruzzi, dunque, si distendono lungo l'arco di quasi mezzo secolo, che sostanzialmente si snoda fra il secondo dopoguerra e l'inizio della Seconda Repubblica, per usare una categoria periodizzante entrata da tempo nel lessico politico italiano ma non ancora del tutto validata quale categoria storiografica. Il lungo periodo non viene equamente distribuito nell'economia del volume: gli anni cinquanta, sessanta e settanta sono infatti compendati in una trattazione decennale, mentre a partire dal 1981 il racconto procede anno per anno per interrompersi nel 1996.

La storia raccontata da Petruzzi prende l'abbrivio sostanzialmente dal suo esordio lavorativo, ai primi anni cinquanta, come dipendente delle Poste (in cui farà carriera pervenendo presto alla funzione direttiva). Una storia in cui alla dimensione privata è assegnato lo spazio strettamente indispensabile, che molto sporadicamente fa capolino fra le densissime righe della cronaca amministrativa. È in effetti l'autobiografia di un uomo immerso nell'agone politico-istituzionale e votato alla crescita del proprio paese, che vive nel dopoguerra una situazione analoga a tanti piccoli centri d'Italia: più evidenti elementi problematici di questo quadro appaiono la disoccupazione e la correlata emigrazione, la carenza di servizi essenziali e le vie di comunicazione poco sviluppate, i limitati investimenti e lo scarso sviluppo manifatturiero. La politica del tempo – giova ricordarlo – è imperniata sui due grandi partiti popolari, fra loro alternativi, ossia la Democrazia Cristiana (DC) e il Partito Comunista (PCI), più i rispettivi alleati. Il sistema elettorale, dal '64 divenuto proporzionale anche nelle consultazioni amministrative, non costringe i partiti a presentare esplicitamente agli elettori il proprio candidato sindaco, che quindi devono attendere l'esito elettorale per potersi misurare sull'attribuzione della massima carica municipale. Quindi, l'elezione del primo cittadino non scaturisce direttamente dal voto degli elettori, ma dalle successive trattative (talvolta estenuanti) fra le forze politiche e anche all'interno del partito vincitore. Procedure che si risolvono nella formalità nei casi in cui è indiscutibile il numero di suffragi ricevuti dai candidati del partito affermatosi come maggioritario nell'ambito cittadino. Anche all'epoca non mancano le liste civiche, molto legate a quelle personalità particolarmente in vista nel luogo che non accettano di essere assorbite dai grandi partiti. È quanto accade anche a Tuglie, dove si registra una forte convergenza di consensi sulla DC in occasione delle elezioni politiche, mentre nella politica locale parte del suo elettorato si sposta a vantaggio di una lista civica che per un quindicennio governa il municipio.

Sin dall'inizio del suo percorso di cittadinanza attiva Otello orienta le sue simpatie verso la DC, il partito che sin dall'immediato dopoguerra diviene il partito di maggioranza relativa su scala nazionale, e di maggioranza assoluta in non poche realtà locali (anche nel Salento). La DC appare al Nostro in sintonia con la sua formazione cattolica, il suo temperamento e le sue attitudini, tese alla mediazione, alla salvaguardia prioritaria dei rapporti umani, alla composizione dei contrasti e, se necessario, anche a dignitosi compromessi. Sono gli anni in cui il partito cattolico di massa assolve alla decisiva funzione della riunificazione del Paese dopo i dilaceranti contrasti della guerra civile, alla ricerca di una rinnovata identità nazionale conciliando tradizione e modernizzazione, città e campagna, le istanze del Nord con quelle del Sud, le esigenze dei singoli con la tutela del bene comune, non senza le inevitabili contraddizioni insite in uno sviluppo molto accelerato.

È ovviamente impossibile in questa sede dar conto, anche per grandi linee, di tutti gli episodi, degli atti amministrativi, degli aspetti della dialettica politica offerti dal racconto con ricchezza di particolari. Il *Diario* ci guida fra la trama dei rapporti di *patronage* indispensabili, secondo Petruzzi, a ottenere in tempi ragionevoli lo stanziamento delle risorse finanziarie utili alla costruzione e al miglioramento degli edifici e dei servizi pubblici di Tuglie. Ad es., agli inizi degli anni sessanta, per Otello il referente politico democristiano a livello nazionale è Italo Giulio Caiati, bitontino di nascita, che nel periodo ricopre più volte la carica di sottosegretario a fino ad assumere l'incarico di ministro per il Mezzogiorno alla fine del decennio. Successivamente, Petruzzi cita fra gli altri, quali interlocutori privilegiati della DC tugliese, i parlamentari democristiani Chiatante, Urso, Imperiale e i presidenti del governo regionale Nicola Quarta e Salvatore Fitto. Spiccano nella vita politica locale Salvatore Erroi, imprenditore e segretario locale della DC, ma soprattutto Cesare Vergine, una figura che potremmo considerare emblematica della transizione dal fascismo alla Repubblica vissuta nei piccoli centri del Salento (e non solo). Difatti la popolazione tugliese, nel dopoguerra, affida le redini del Municipio ad un professionista rispettato, già dirigente del fascismo locale, *leader* della lista civica in seguito preminente e per lungo tempo sindaco: il suo operato sarà ritenuto degno del ricordo erigendo un busto e intitolando una via.

Otello svolge una sorta di apprendistato amministrativo nel lavoro dell'ufficio postale (in sedi prossime alla sua residenza), al contempo posto telefonico pubblico, servizio di consulenza imprescindibile per i piccoli risparmiatori e centro di disbrigo di innumerevoli pratiche per tanti cittadini, poco avvezzi al rapporto formale con la pubblica amministrazione. Questo suo lavoro gli consente di conoscere da vicino i problemi della gente comune e di acquisire un notevole credito pubblico, corroborato dal conferimento della presidenza del comitato per le feste patronali. Non sarà questo l'ultimo incarico pubblico rivestito dal Nostro. Da qui la proposta del suo partito di candidarlo a consigliere comunale, offerta che Petruzzi declina, forse attendendo tempi politicamente più distesi. In effetti i risultati delle amministrative del '64 complicano il quadro politico: nasce

un'alleanza insolita fra la lista civica "Torre civica" e il PCI, mentre la DC si schiera all'opposizione. A ricucire l'accordo tra quest'ultima e la "Torre" ci pensa il Nostro, che si avvale dei suoi rapporti di amicizia (nel testo puntualmente ricordati) per ravvicinare le due principali forze politiche del paese. Prima segretario di sezione democristiana, poi per dieci anni vicesindaco, egli, fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta può da vicino individuare l'affermarsi di nuove tendenze in campo nazionale, che inevitabilmente si riflettono sul fare politica anche a Tuglie e, più in generale, sulla società civile. Esaurita la forte spinta propulsiva del boom economico, l'Italia – come altri Paesi dell'Occidente – sembra ripiegarsi su se stessa e tentare l'imbocco di nuove strade. La sovrapposizione di vecchio e nuovo, la crisi delle vecchie certezze e la non ancora completa maturazione delle nuove chiamano in causa il paradigma della complessità. Nel 1980 Petruzzi, forte dei numeri delle preferenze ricevute, viene eletto per la prima volta sindaco, dopo una tornata elettorale in cui la DC, perduta per la prima volta la maggioranza assoluta, deve optare per l'alleanza di centro-sinistra con il PSI. Petruzzi è un *homo novus*, perché per la prima volta siede sullo scranno più alto del Consiglio comunale tugliese un cittadino non proveniente dal tradizionale notabilato professionistico. Un uomo nuovo commisurato ai tempi che si stanno rinnovando, anche in direzioni non desiderate.

Qualche esempio sul quale il *Diario* si sofferma. Se una parte considerevole della società italiana spinge perché la legge recepisca i mutamenti nel costume (si veda il referendum sul divorzio), un'epidemia di colera mette a nudo inquietanti falle nel sistema sanitario soprattutto in alcune aree meridionali del Paese. Dopo gli inizi pionieristici, a Tuglie aumenta la domanda di strutture sportive attrezzate e conformi ai parametri ufficiali. Crescono in quantità e in forme espressive i mezzi di informazione e di comunicazione: alla piazza, gigantesca metonimia della gente che la frequenta e delle attività che ospita (inclusa la discussione politica), si affiancano, per poi soppiantarla in modo irreversibile, i nuovi media o, per meglio dire, utilizzi più larghi e più evoluti di essi. Sono liberalizzate le radio private, aumentano le testate specializzate nella cronaca locale, la televisione di Stato inaugura la terza rete, a primaria vocazione regionale. Otello, non volendo sottraendosi alla sfida dei media cittadini, accetta di essere l'ospite fisso di una rubrica radiofonica dedicata all'attività amministrativa.

Nel rapporto fra le forze politiche, il PSI ricerca (e in parte consegue) una visibilità e una rendita di posizione sovrarappresentata rispetto alla sua rappresentanza parlamentare attraverso la cosiddetta politica di "collaborazione/competizione" con i governi a guida democristiana (fino a sottrarre al partito di maggioranza relativa la *leadership* dell'esecutivo). Sono anche gli anni in cui si presentano anche a Tuglie fenomeni di tossicodipendenza, che l'amministrazione, d'intesa con altre istituzioni competenti, cerca di contrastare mediante un'opera di informazione preventiva. La normativa sui lavori pubblici diviene più complessa e deve far fronte al moltiplicarsi delle competenze in materia di edilizia popolare, delle zone di espansione, dei servizi. Grazie ad una

generazione di intellettuali impegnati e creativi, a Tuglie si sviluppa una vivace vita culturale, sostanziata da mostre, pubblicazioni, eventi vari che trovano nel Comune un partner di sicuro affidamento. Questa intende riaffermare e rafforzare una identità cittadina per troppo tempo poco visibile rispetto ai più popolosi centri vicini quali, ad es, Gallipoli. Esperto animatore di questo movimento è Luigi Scorrano, assessore socialista alla Cultura, nei confronti del quale Petruzzi usa parole di rispetto pure per ricordarne la correttezza e la linearità che ne hanno illuminato la partecipazione alla vita politica.

Sono anni in cui il dibattito intorno alla realizzazione di grandi opere pubbliche contrappone amministratori, partiti e singoli cittadini. Le domande sono quelle consuete, ma dalla risposta sempre più difficile per le strettoie burocratiche che non riescono a soddisfare le richieste del paese: dove edificare? Quanto apprezzare le aree edificabili? Chi ha più diritto all'abitazione? Come servire le nuove zone? Sono coerenti con il piano regolatore generale? Ma Tuglie sa riappropriarsi della propria dimensione comunitaria quando si raccoglie per piangere una vittima del terrorismo, un tugliese militare di leva ucciso in un agguato delle Brigate Rosse. Il progetto del futuro si incontra con la *pietas* collettiva non solo in occasione dei lutti legati all'attualità più tragica, ma anche creando una memoria condivisa dei propri caduti nelle guerre, delle vittime sul lavoro e sulla strada. Tuglie edifica un santuario votivo, facendo seguito ad un'offerta votiva di un reduce della Prima guerra mondiale, dall'inconsueta (per le nostre parti) denominazione di "Montegrappa" ed è uno dei pochissimi comuni salentini che abbia conservato intatto il Parco delle Rimembranze, inaugurato nel 1993.

Il primo mandato di Petruzzi è investito dalle grandi responsabilità in ordine alla modernizzazione del paese, che esige servizi all'altezza dei tempi: l'ampliamento della rete idrica, lo sviluppo del riscaldamento a metano, l'aumento della circolazione stradale, lo smaltimento dei rifiuti. Per ognuna di queste sfide il *Diario* ci ragguaglia sui relativi problemi insorti, sulle soluzioni esperite, sui referenti tecnici e politici, sulle esigenze dei cittadini con cui stabilisce l'interlocazione, tutti sguardi che si incrociano e ci restituiscono la complessità delle questioni.

Nel rispetto della normale scadenza elettorale, nel 1990 la DC riacquista la maggioranza assoluta dei voti e Otello Petruzzi risulta il candidato di gran lunga più suffragato. Ma il risultato elettorale non assicura alla terza giunta Petruzzi la serenità auspicata: aumenta la personalizzazione della politica e, stando a quanto riporta il *Diario*, la conflittualità con i Vigili Urbani del paese, il ricorso a lettere anonime di denuncia e, soprattutto, negli anni '92-93 deflagra Tangentopoli. Quale segno dei tempi mutati, Petruzzi non omette di ricordare di essere stato accusato, con l'intera giunta, di interesse privato in atti d'ufficio, a proposito della compravendita di suoli per lavori pubblici. Accusa dalla quale viene prosciolto, beffarda nel momento in cui all'amministrazione comunale tugliese viene riconosciuto il titolo di comune virtuoso, addirittura con un bilancio in attivo, perché particolarmente oculato nella spesa pubblica, al punto che i suoi amministratori rinunciano alle indennità di carica e di presenza. Sono anni che

impongono l'informatizzazione dei servizi comunali, la necessità di un centro anziani per il crescere della componente più matura della popolazione, mentre il diffondersi dell'uso di sostanze stupefacenti e l'irrompere dell'AIDS lambiscono persino una cittadina tranquilla come Tuglie. E il *racket* delle estorsioni non tarda a far risuonare la sua orrenda voce con l'esplosione di una bomba presso un esercizio commerciale, cui faranno seguito altri episodi del genere, pur in un paese come Tuglie ritenuto dalle statistiche il meno battuto dalla criminalità. La scoperta del sistema di finanziamento illegale ai partiti protagonisti di quasi mezzo secolo di vita politica nazionale sconvolge gli equilibri politici, anche a Tuglie, dove gli amministratori e i dirigenti democristiani iniziano a orientarsi verso le nuove formazioni di centro e di destra sorte in alternativa ai vecchi partiti. Fuga che Otello rifiuta, e che coincide con il suo abbandono dalla politica amministrativa ufficiale per consegnare l'eredità ad uno dei suoi più stretti collaboratori, Antonio Gabellone, destinato ad una brillante carriera.

I grandi processi di trasformazione economica e sociale vengono qui ripercorsi dal punto di osservazione della vita amministrativa di Tuglie, di cui vengono colti i bisogni, i dinamismi, gli umori, le grandezze e le debolezze umane. Non credo sia superfluo precisare che per comprendere bene la politica, come l'ha intesa e qui la presenta Otello Petruzzi, occorra ritornare alla sua radice etimologica: in greco *polis* significa 'città', ma in un'accezione molto più ampia rispetto a quella attuale, perché per gli antichi abitanti dell'Ellade voleva esprimere la forma e la materia ossia lo stato nella sua struttura istituzionale e la comunità che gli dava vita. Politica è quindi l'arte utile al bene della città e dei cittadini, ciò che dà forma e razionalità al divenire della molteplicità. In tale ottica, l'espressione "cattiva politica" sarebbe risultata una contraddizione in termini: la politica o è buona o non lo è.

Esterno allo spazio e al tempo alla vita politica di Tuglie raccontata nel volume, l'estensore di queste note non può esprimere su di esso un parere attendibile rispetto alle informazioni che trasmette né coglierne integralmente le passioni che l'hanno animata e da Petruzzi testimoniate con tanta perizia, sia pure influenzata dalla sua soggettività: di conseguenza il giudizio sul volume non può che attenersi agli aspetti formali che qui si è cercato di individuare e di suggerire ai lettori, anche nei loro possibili e auspicabili sviluppi. Sia consentito, tuttavia, ad es., associare alle impressioni stimulate della lettura la percezione dell'ambiente urbano di Tuglie: chi abbia oggi occasione di attraversare a passo moderato la cittadina, ne coglierà la disposizione ordinata, il fascino della città disposta su due diversi livelli di altura, la conservazione dell'archeologia industriale (notevole il recupero di frantoi ipogei e di ex distillerie), l'aspirazione a una *facies* culturale, espressa dall'attività delle già ricordate strutture culturali, cui va aggiunto il più recente ed elegante teatro.

Onestà e trasparenza, buon senso del *pater familias*, precedenza dei rapporti umani su quelli di parte, sguardo di lungo periodo nell'attuazione delle scelte sono le componenti essenziali della ricetta del buon governo che Otello presenta a coloro

che ne hanno condiviso sentimenti e attività, ai lettori e ai posteri. Assunti in chiave più generale, la centralità di questi valori fa perdonare la pur dichiarata egoità della narrazione che a tratti le fa assumere tratti auto-apolegetici. Qualche comprensibile e veniale imprecisione qua e là affiora in qualche foto come, ad es., a p. 13, che la didascalia assegna agli anni cinquanta: l'abbigliamento e la pettinatura delle persone in posa non appaiono congrui con la moda del tempo. Oppure, viene riportata la notizia della nevicata nel marzo 1988, mentre in realtà si è verificata nell'87 (p. 201). O, ancora, negli anni 1994-96 si fa confusione (giustificabilissima!) tra i partitini derivanti dalla disgregazione della DC e i loro rispettivi *leader*.

In conclusione, affidiamo alla copertina del volume la sintesi dell'esperienza dell'autore e dei tempi da lui vissuti: la foto fissa l'intervento di Otello Petruzzi dopo l'assassinio di Aldo Moro. In basso, in primo piano, due ragazzi negli abiti tradizionali di Tuglie, guardie d'onore alla corona d'alloro che l'amministrazione tugliese ha offerto allo statista tragicamente scomparso. Sul palco, Petruzzi nell'atto di leggere il testo, ascoltato da un gruppo di concittadini particolarmente attenti, disposti lungo una diagonale che incrocia la linea orizzontale del palco. La foto, presumibilmente scattata da un professionista, sembra ricalcare lo schema compositivo in uso nella pittura sacra barocca, che al contempo fa sentire allo spettatore il sovrastare di una presenza e, attraverso un abile gioco di linee, riesce a spostare lo sguardo su più centri narrativi. Verrebbe da pensare al monumento ai Caduti tugliesi, opera del grande Antonio Bortone: come la donna-simbolo della città di Tuglie protegge i suoi figli sacrificatisi nella Grande Guerra, così nella copertina si richiamano le due direttrici fondamentali cui Otello Petruzzi si è orientato: l'interesse della Nazione, nella circostanza agito nell'esortazione all'unità contro il terrorismo, e l'accesso della comunità locale ai processi di portata storica.

Lo stile colloquiale del racconto, l'alternarsi dei protagonisti sulla scena, l'efficace tratteggio delle figure di un paese (in particolare degli anni cinquanta), le battute spesso riportate anche nelle loro espressioni più spontanee (anche in vernacolo), le oscillazioni dei toni a seconda dei sentimenti provati dall'autore, persino le frequenti ripetizioni – quasi un rimuginare del narratore – sono tutti elementi che rendono la lettura piacevole. Petruzzi ha adottato la modalità più spontanea e vivace per rappresentare la fenomenologia della vita politica di un piccolo centro dell'Italia meridionale.

Sfogo di un politico deluso dalla nuova politica che ha voluto togliersi sassolini dalla scarpa? Scrittura autobiografica come "cura di sé"? Ulteriore atto di dedizione al suo paese natale? Nostalgia di uno *zoon politikón* che non si riconosce più nel sistema politico-amministrativo? Lasciamo al lettore la scelta fra queste opzioni.

Giuseppe Caramuscio